

Dopo il Carroccio arriva la destra a soffiare sul fuoco. Il presidente regionale veneto (Fi) dà una mano alla Lega

Scalfaro: «Non mi lascio intimidire» Galan: «Meglio se non vieni a Mestre»

L'esponente berlusconiano sostiene che a Verona «c'era gente che veniva ammessa e altri, i leghisti, che venivano tenuti fuori. Era dai tempi del fascismo che non vedevamo simili cose». Il capo dello Stato domani a Brescia «atteso» dalle camicie verdi.

Sindaci, verso premio di maggioranza a primo turno

Il Senato ha approvato ieri la proposta del governo di stralciare dal disegno di legge di riforma degli enti locali, i tre articoli relativi alle modifiche alla legge sottosegretario Adriana Vigneri a proporlo, annunciando che il problema può essere risolto attraverso una proposta ad hoc attualmente all'esame della commissione Affari costituzionali della Camera e sulla quale già sarebbe stato raggiunto un primo accordo. Il testo governativo prevede il premio di maggioranza anche per i sindaci eletti al primo turno e non soltanto per quelli vincitori del ballottaggio, come previsto dall'attuale legge. Si tende ad evitare il rischio che un sindaco eletto al primo turno debba coabitare con una maggioranza di esponenti delle liste avverse. La norma prevede che per un sindaco eletto al primo turno scatti il premio di maggioranza del 60%, a patto che le liste a lui collegate abbiano superato il 40%.

ROMA. È un assedio, una tenaglia. E Scalfaro non ci sta. Tira dritto davanti alle insidie: «Non mi faccio intimidire». Non c'è solo il Carroccio, ma anche la destra - Alleanza nazionale, Forza Italia - a soffiare sul fuoco. L'ultimo in ordine di tempo è l'ineffabile Giancarlo Galan, presidente della Regione Veneto, berlusconiano sia per azienda (Publitalia), sia per appartenenza di partito (Forza Italia), che si spinge, senza precedenti, sino all'oltraggio istituzionale: «Dite a Scalfaro di non venire a Mestre martedì. Il Presidente deve unire, non dividere la popolazione. Invece nella piazza di Verona ho visto gente che veniva ammessa, e altra non ammessa (ovvero i manifestanti della Lega di Bossi, ndr). Era dai tempi del fascismo che non vedevamo simili cose...», sbraita in serata, proprio mentre i tg per l'ennesima volta mandavano in onda uno Scalfaro aggredito che rivendica il suo diritto-dovere di rappresentare l'unità d'Italia, anche nelle città del Nord est, anche dalle parti degli infedeli.

La corda è stata tirata troppo. Ed ieri mattina il presidente, con un'esternazione a sorpresa durante l'udienza al Quirinale concessa agli aviatori-acrobati delle Frece Tricolore aveva raccolto pubblicamente la sfida della Lega: «Non mi lascio intimidire».

È la risposta alle contestazioni avvenute e annunciate in nome di una "Padania", che l'altro giorno aveva invaso persino i confini dell'Etruria pur di portare una dozzina di bandiere verdi sotto Palazzo Vecchio a Firenze.

Qui il presidente in compagnia del suo collega tedesco, Roman Herzog, aveva fatto una nervosa scena muta. Ma non sarà così domani a Brescia, né martedì a Mestre, né mercoledì a Timau in Carnia, solo per citare i prossimi appuntamenti in località a rischio del «Quirinale itinerante».

La risposta era dovuta anche a un opinionista dipinto da Scalfaro come un voltaggabana rimasto per qualche ora senza nome - ma è Gustavo Selva, ex dc, ora di An, che gli ha indirizzato una lettera aperta sulla prima pagina del Secolo d'Italia - con il quale il Capo dello Stato ha ingaggiato uno scambio di battute virtuale: «Presidente, non vada...», «Presidente, non esca...». «E io vado se fischiano, vado se inguriano, vado se accusano», io vado, io vado, io vado ripetuto tre volte, con quel tanto di retorica che Scalfaro usa quando si tratta di marciare concetti.

Il precedente più simile fu la campagna dei giornali e delle televisioni di Berlusconi sui fondi Sids, cui dal Quirinale si replicò due anni fa con una maxi esternazione areti unificate: «Non cisto».

Per ritrovare quei toni al calor bianco, nella rassegna stampa Scalfaro non ha che l'imbarazzo della scelta: non s'è spenta l'eco dei fischietti dei trecento leghisti di Verona (e si noti, nei loro cartelli il ritorno degli slogan sul Sids e un'incredibile cronaca minimizzata apparsa sul Giornale di Feltri), che la palla passa pochi chilometri distante: a un Comitato di accoglienza padano appositamente sorto per accogliere venerdì pomeriggio a Brescia l'«importante personalità straniera». Ultima sbragatura padana: l'annuncio di quei tre generali pronti a formare un esercito secessionista.

«Presidente, annulliamo le visite?». Manco a parlarne: «Vado perché questo è il mio compito, il mio dovere. Oggi è importante che chi ha responsabilità non defletta». Uniche concessioni all'understatement: «Certo, non mi sento un eroe, sarebbe comico...». E poi, tanto per non intristirsi: «Speriamo che tutto dipenda dalla mancanza di sale nelle zone alte del corpo».

Che è il modo tortuoso di Scalfaro per dare dello stupido a gente che non gli va giù. Ma si capisce che l'analisi che circola sul Colle è ben più preoccupata: il Capo dello Stato e i suoi consiglieri hanno avuto nella piazza di Verona domenica mattina una raffigurazione plastica del pericolo che il Paese corre.

Violante: Bampo non può rappresentare l'Italia

«Se l'on. Bampo ha fatto queste dichiarazioni non potrà più rappresentare la Camera all'estero, di qui fino alla fine della legislatura». All'indomani delle polemiche sulla presenza, in rappresentanza dell'Italia, del ministro della Difesa della Padania ad un seminario della Nato a Kiev, Luciano Violante ha duramente stigmatizzato in aula l'esponente del Carroccio. Tra gli applausi, il presidente della Camera ha detto: «È un caso che non so se sia di competenza del ministro della Difesa o di quello della Sanità...». Il presidente ha fatto sapere di avere cercato ma di non aver trovato Bampo, già partito per Kiev, e di avere poi parlato col capogruppo della Lega. «Naturalmente dovrò prima parlare con il collega Bampo per sapere se egli ha reso quelle dichiarazioni», ha affermato Violante annunciando appunto che se le ha fatte non potrà più rappresentare la Camera all'estero. Questo «per quanto riguarda le responsabilità del presidente della Camera, mentre le altre questioni saranno affrontate nell'ambito del rapporto fra il parlamento e il governo». In precedenza Maroni aveva cercato di smentire le dichiarazioni attribuite a Bampo dicendo che certamente non si riferivano all'«organizzazione di un «esercito padano» ma dell'«esercito italiano», perché «si occupa di alpini».

Ma il deputato leghista Roberto Calderoli, lo stesso creatore del Comitato di accoglienza che parteciperà al varco il Capo dello Stato domani a Brescia, gli faceva il verso, greve: «I Padani ingollano amaro a tonnellate da cinquant'anni». Sembra una specie di minaccioso «Arrivederci in piazza».

La lettera aperta con cui l'ex col-

lega di partito Gustavo Selva dalle colonne del giornale di Alleanza nazionale invitava ieri l'altro Scalfaro a desistere dalle visite al Nord ha colmato la misura e chiarito il quadro. Da qui, non solo da uno scatto d'ira, l'esternazione di ieri. «Ci sono momenti in cui si manda giù un po' di amaro, ma sono momenti formativi...», aveva filosofeggiato Scalfaro.

Ma il deputato leghista Roberto Calderoli, lo stesso creatore del Comitato di accoglienza che parteciperà al varco il Capo dello Stato domani a Brescia, gli faceva il verso, greve: «I Padani ingollano amaro a tonnellate da cinquant'anni». Sembra una specie di minaccioso «Arrivederci in piazza».

Vincenzo Vasile

Dopo l'annuncio dell'«esercito padano»

Brutti: «Bossi ha ormai superato ogni limite La secessione è un atto pericoloso ed eversivo»

ROMA. Bobo Maroni smentisce, ma le dichiarazioni del «doppiolavorista» Paolo Bampo (che è ministro della Difesa della Padania, ma a Kiev rappresenta il Parlamento italiano) hanno creato un bel putiferio. La Lega sta organizzando un proprio esercito? Ne parliamo con Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa.

«Intanto spero che l'onorevole Bampo non ci faccia fare figuracce all'estero. La notizia che egli dà sui tre generali che starebbero organizzando un esercito della Padania è per se stessa una notizia di reato».

Ma esistono questi tre generali? «Credo di no. Certo, generali promossi a questo grado al momento di andare in pensione ce ne sono moltissimi, comunque se si tratta di generali in servizio dovrebbero essere immediatamente rimossi dal grado e perseguiti dall'autorità giudiziaria, lo stesso vale se si tratta di ufficiali che sono in ausiliaria».

All'interno della Lega qualcuno sta pensando ad una svolta armata?

«Questo non lo so, so solo che politicamente oggi Bossi è arrivato ad un capolinea: lo slogan della secessione riproposto in modo così insistente lascia poche vie d'uscita».

Forse lo stesso Maroni, che oggi smentisce Bampo, si rende conto che un confine è stato superato.

«Ho letto, Maroni getta acqua sul fuoco, ma se la smentita fosse più esplicita e se contenesse un giudizio di condanna chiara per quelle parole vane e pericolose, sarebbe meglio».

Senatore Brutti, ma la Lega di Bossi, cosa sta diventando?

«Nella sua storia la Lega ha attraversato quattro fasi: la prima, dagli inizi degli anni Novanta fino al '94, è stata segnata dalla protesta che tendeva a condizionare il potere politico. Si trattava di una protesta che teneva insieme ragioni serie (lo sdegno contro la degenerazione della politica ai tempi del Caf) ed elemen-

ti regressivi (la demagogia anti-sudista). La seconda fase è quella dell'alleanza a destra. Dopo le elezioni del '94 la breve partecipazione leghista al governo non produce alcun effetto e in questo periodo esercita un ruolo più incisivo il professor Miglio, che fu il primo teorizzatore della secessione. Dopodiché, c'è stato un periodo, con la rottura dell'alleanza con Berlusconi, in cui Bossi è spostato verso sinistra. È stato questo il periodo in cui i parlamentari e gli uomini più in vista della Lega hanno mostrato un maggiore senso di equilibrio parlando di federalismo. Poi, all'improvviso, per massimizzare la propria rendita di posizione e diventare l'ago della bilancia, Bossi si disimpegna da qualsiasi tipo di accordo e si presenta alle elezioni del '96 da solo. Ma il gioco non gli riesce, perché l'Ulivo vince con nettezza, e da allora si chiude nel recinto secessionista sposando le parole d'ordine dell'ala più reazionaria del suo movimento».

Senatore, questi hanno costituito un parlamento, un governo e strutture paramilitari. Ha ragione chi dice che il governo sta sottovalutando i pericoli della secessione?

«Ogni volta che i leghisti fanno dichiarazioni di questo genere, che si radunano con le loro camicie verdi e le loro bandiere, la prima tentazione può essere quella di dire che non si tratta di cose serie. Ma stiamo attenti: non esiste una secessione consensuale, la secessione è la rottura di un ordinamento costituzionale, lanciare una parola d'ordine come questa significa creare le condizioni culturali per giustificare ed incoraggiare azioni eversive. Da parte del governo e della magistratura, ovviamente con tutti l'autonomia reciproca quanto ai criteri di giudizio e alle iniziative da assumere, non vi può essere alcuna trascuratezza né sottovalutazione».

Enrico Fierro

L'INTERVISTA

«Ora bisogna che la componente di centro della coalizione acceleri il passo»

Maccanico: «Non lasciamo l'Ulivo su una sola gamba»

«Cossiga sa quanto sia refrattario al canto delle sirene». E a Di Pietro: «Anche a lui il mio appello a lavorare per un'aggregazione federata».

ROMA. «È un caro amico Francesco Cossiga, e sa benissimo quanto sia refrattario al canto delle sirene...». Sarà pure duro d'orecchio, Antonio Maccanico, e da buon meridionale è capace di scherzarsi sopra. Ma ha sentito nitidamente le altre risposte all'ex presidente esternatore passato a picconare di qua e di là del centro, ed è piuttosto con «Franco e Ciriaco», vale a dire Marini e De Mita, che il ministro delle Poste vuole interloquire. «Sono stati bravi nell'allontanare l'insidia, senza negare o nascondere il proprio disagio. Ma proprio perché, come loro, considero che la scelta dell'Ulivo sia strategica solo se cammina su entrambe le gambe del centrosinistra, voglio dirgli che a questo punto ci tocca alzare il passo».

Dunque, c'è un problema aperto anche al centro dell'Ulivo?

«Attenzione a non confondere questo disagio con il salto degli schieramenti. Sono molto affezionato a Cossiga, e non gli addebito un tale equivoco, ma oggettivamente la sua sortita crea disordine tra la crisi dei rapporti e delle politiche di un Polo che stenta a riconoscersi nell'attuale equilibrio bipolare e le esigenze di chi nell'Ulivo riafferma il proprio ruolo per consolidare la scelta bipolare compiuta».

Ma la composizione e la ricomposizione di una delle due aggregazioni può restare senza conseguenze quantomeno sull'area di confine con l'altra?

«Quello che viene chiamato "il centro" altro non è che l'elettorato moderato. In questo senso, sì, grande. Lì sono i consensi necessari per il successo di un progetto politico, ma in nessun sistema democratico bipolare, nemmeno in quelli imperfetti com'è ancora il nostro, lo si può considerare pregiudizialmente schierato da una parte o dall'altra. Il centro come soggetto politico autonomo non esiste: è un'astrazione».

Anche se i vagheggiamenti terzopolisti cedono il passo alla con-

cezione di un centro e una sinistra alternativa e permittendo il bipolarismo?

«Francamente a me sembra che si chiami centro alternativo quel che già oggi è denominato centrodestra. Quale modello, del resto, ci si propone? Una volta era la Cdu tedesca, adesso è l'Udr francese dove guarda caso Chirac è il centro e Giscard la destra. Se non è zuppa è pan bagnato».

Eppure sono in ballo la leadership e l'assetto del Polo?

«A maggior ragione: affari loro...».

Scusi, ma se la partita si gioca sul conflitto di interessi, e Berlusconi la legittima schierando il Polo nel conflitto giudiziario, non diventa affare di tutti?

«Quel che stento a comprendere è il rapporto tra causa ed effetto. È verissimo che stiamo ricostruendo l'edificio istituzionale, anche con norme nuove in materia di giustizia: ma queste che cosa hanno a che fare i processi in corso? Non vedo come e perché l'attività giurisdizionale debba avere riflessi su una riforma di largo respiro, per durare - spero - almeno qualche decennio».

Chiarito tutto questo, qual è il disagio dei moderati come lei...?

«Non mi chiami moderato, per piacere. Certo non sono un estremista, ma mi piace la definizione di democratico».

Va bene, ma i suoi interlocutori non si fanno spazio identificandosi con l'area moderata?

«Il riequilibrio tra le due componenti del centrosinistra non intacca il carattere strategico dell'alleanza, anzi serve a consolidare e allargare i



Il ministro Antonio Maccanico

Francesco Garufi

apporti il suo contributo nel proporzionale. È una sfida a noi stessi. Come un pungolo è stato quello del gruppo parlamentare: lungi da me ogni tentazione di acuire la frammentazione, l'idea è di accelerare, integrare le identità di cui legittimamente ciascuno di noi è geloso in un'azione parlamentare ancor più federata e plurale, tale da indurre anche altri a partecipare».

Ad esempio Dini, che pure non rinuncia all'idea del centro alternativo?

«Con Dini ci siamo incontrati più volte per esplorare le possibilità di collaborazione, convenendo entrambi di affidare ogni possibile collaborazione all'acquisita chiarezza sulla comune prospettiva politica».

E Di Pietro: l'annuncio di movimento è - scusi il bisticcio di parole - il convitato di pietra di questa discussione sull'area moderata?

«Sto a quel che Di Pietro ha detto: scende in capo non per frantumare ma per rafforzare la coalizione dell'Ulivo. Va, dunque, anche a Di Pietro l'appello a rimetterci al lavoro: non è la pluralità dei movimenti a impedire l'aggregazione federata».

Il suo riferimento continuo è al centrosinistra. In cui però Rifondazione comunista, pure partecipante della maggioranza parlamentare, non si riconosce. Anzi, sullo stato sociale minaccia una definitiva rottura. Una ragione aggiuntiva di disagio?

«Senta, siamo giustamente soddisfatti degli obiettivi conseguiti, in termini di risanamento finanziario e anche di prestigio internazionale, ma siamo ben consapevoli che

i problemi restano numerosi e spinosi, sul piano economico e sociale come su quello morale. Per questo se Bertinotti dice che non ci possono essere due tempi, non può che trovare comprensione in chi non si culla sui successi acquisiti ma vuole misurarsi con la nuova sfida. Questo è il tempo. Non stiamo discutendo soltanto di consolidare il risanamento dei conti pubblici mettendo in linea la spesa previdenziale con il livello di crescita del pil, bensì di costruire un ordinamento più equo, più giusto, meno ispirato a interessi corporativi e sempre più finalizzato all'occupazione e a uno sviluppo equilibrato. Su questo terreno non vedo come si possa arrivare all'intesa con i sindacati e alla rottura con Rifondazione».

Non crede che Bertinotti possa sottrarsi in un gioco speculare con quanti nel centrodestra puntano al governissimo?

«Parla a me di governissimo?». Non ha insistito, anche dopo lo sfortunato tentativo di formare un governo nell'agonia della scorsa legislatura, per il dialogo?

«Dialogo istituzionale, e bene ha fatto Prodi ad avviare rapporti normali di consultazione con l'opposizione. Può anche produrre convergenze normali sugli interessi vitali del paese, come avviene in tutte le grandi democrazie bipolari. Vedo che neppure Bertinotti grida all'incendio. Dovrebbe essere conseguente, sapendo bene che l'alternativa non è né un governo né un governone. Basterebbe il semplice annuncio della crisi perché ci sbattono in faccia la porta dell'Europa, essendo la stabilità e l'affidabilità politica un parametro su cui non si scherza. Dobbiamo percorrere l'ultimo miglio che ci separa dall'ingresso con i primi nell'Unione monetaria europea e non buttare al vento sacrifici fatti e risultati acquisiti».

Pasquale Cascella

Riforma dello stato sociale, occupazione, sviluppo

Una nuova fase per il governo Prodi

Incontro promosso dal Movimento dei comunisti unitari
Venerdì 26 settembre, ore 17.30
Centro Congressi Cavour - Roma - Via Cavour, 50/a

Partecipano

SERGIO COFFERATI
Segretario generale Cgil

FAMIANO CRUCIANELLI
Coordinatore nazionale Comunisti unitari

PIERRE CARNITI
Coordinatore nazionale Cristiano Sociali

ALFIERO GRANDI
Responsabile nazionale lavoro Pds

COMUNISTI UNITARI

Area cultura e politiche formative della Direzione del Pds

Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo Camera e Senato

Aurora

IL RIORDINO DELLA RICERCA PUBBLICA

Presidente
Barbara Pollastrini
Esecutivo Pds

Introduce
Fabrizio Bracco
Capogruppo S. D. Comm. Cultura Camera

Interviene
Antonio Ruberti
Presidente Comm. Politiche dell'Unione Europea

Intervento finale
Graziella Pagano
Capogruppo S. D. Comm. Pubblica Istruzione Senato

Conclude:
LUIGI BERLINGUER
Ministro della Pubblica Istruzione, dell'Università e della Ricerca Scientifica

Interverranno nel dibattito:
Carlo Bernardini, Margherita Hack, Paolo Leon, Andrea Margheri, Andrea Ranieri, Umberto Rosa, Alberto Silvani, Rodolfo Zich

Roma, lunedì 29 settembre, ore 15.30
Palazzo Valdina, Sala della Sacrestia
Piazza in Campo Marzio, 42